



ATTI
DELLA
SOCIETÀ TOSCANA
DI
SCIENZE NATURALI

MEMORIE • SERIE B • VOLUME CXXVIII • ANNO 2021



Edizioni ETS

GIUSEPPE D'AURIA ⁽¹⁾, ADRIANO STINCA ⁽²⁾

SULL'ORIGINE DEL LESSICO BOTANICO "VITE SELVATICA": DAL GRECO AMPELOS AL LATINO LABRUSCA

Abstract - G. D'AURIA, A. STINCA, *On the origin of the "wild vine" botanical lexicon: from the Greek ampelos to the Latin labrusca.*

The "wild vine" (*Vitis vinifera* subsp. *sylvestris*) is considered the wild ancestor of the modern vines belonging to *Vitis vinifera*. Although it is currently of a low taxonomic value, it is mentioned above all in the historical literary sources. Although it is currently of a low taxonomic value, this botanical lexicon is mostly mentioned in the historical literary sources. In this work, for the first time, a synthesis of the available data was carried out through a detailed analysis of the literature sources considered pertinent. The first mentions of the "wild vine" were found in Homer's *Odyssey*, the Greek epic poem probably composed between the eighth and seventh centuries BC.

Key words - cultivated grapevine, historical reconstruction, literature, Vitaceae, *Vitis vinifera*

Riassunto - G. D'AURIA, A. STINCA, *Sull'origine del lessico botanico "vite selvatica": dal greco ampelos al latino labrusca.*

La "vite selvatica" (*Vitis vinifera* subsp. *sylvestris*) è considerata l'antenato selvatico dei moderni vitigni afferenti a *Vitis vinifera*. Sebbene attualmente questa entità sia ritenuta di scarsa valenza tassonomica, questo lessico botanico risulta spesso citato soprattutto nelle fonti letterarie storiche. In questo lavoro è stata effettuata, per la prima volta, una sintesi dei dati disponibili attraverso una minuziosa analisi delle fonti letterarie considerate pertinenti. I primi riferimenti alla "vite selvatica" sono stati rintracciati nell'*Odissea* di Omero, il poema epico composto probabilmente tra l'VIII ed il VII secolo a.C.

Parole chiave - letteratura, ricostruzione storica, Vitaceae, vite coltivata, *Vitis vinifera*

INTRODUZIONE

Linneo stabilì il genere *Vitis* (oggi appartenente alla famiglia delle Vitaceae) nello *Species Plantarum* con la descrizione di sette specie (Linnaeus, 1753, pp. 202-203). Attualmente questo taxon è distribuito soprattutto nell'emisfero settentrionale ed include circa 60 specie, con i principali centri di diversità localizzati in Cina e Nordamerica (Ren & Wen, 2007). *Vitis* include liane legnose con foglie alterne, semplici, spesso lobate, talvolta palmato-composte, opposte a viticci e infiorescenza a racemo composto con fiori pentameri. Recentemente sono stati condotti alcuni studi sulla

tassonomia di questo genere in Europa (Ardenghi *et al.*, 2014, 2015a, 2015b; Vázquez & García, 2017), che hanno stimolato un miglioramento delle conoscenze sulla diffusione in natura dei nuovi ibridi prodotti in viticoltura, sia negli ambienti antropizzati sia in quelli naturali (es. Ardenghi & Cauzzi, 2015; Stinca, 2019; Stinca *et al.*, 2019).

Vitis vinifera L. (la vite per antonomasia) è la specie maggiormente nota in quanto una delle colture da frutto più importanti al mondo. La sua coltivazione ha portato ad un aumento significativo della diversità genetica e fenotipica attraverso la riproduzione sessuale e la selezione agraria. Attualmente, solo in Italia, risultano coltivate circa 800 varietà (IVD, 2021; RNVV, 2021).

Si ritiene che le viti coltivate siano state domesticate a partire da popolazioni selvatiche di *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (Willd.) Hegi (Levadoux, 1956; Pignatti *et al.*, 2017, pp. 295-297). È stato a lungo ritenuto che questo processo sia avvenuto nel Neolitico solo in Transcaucasia, dove sono state trovate primissime prove archeologiche, inclusi vinaccioli e manufatti di una "cultura del vino" (Zohary & Hopf, 2000; McGovern, 2003). Da questo territorio le cultivar di vite, note come vitigni, ed i loro prodotti trasformati si sarebbero successivamente diffuse nel bacino del Mediterraneo e nell'Europa sudoccidentale. Diversi lavori (Arroyo-García *et al.*, 2006; Riaz *et al.*, 2018; D'Onofrio, 2020) hanno dimostrato un rilevante contributo genetico dei gruppi di popolazioni di *V. vinifera* subsp. *sylvestris* orientali e occidentali alla composizione genetica degli attuali vitigni. Questo suggerisce l'esistenza di almeno due importanti centri di origine del germoplasma coltivato: uno principale e più antico compreso tra il Vicino Oriente e l'Asia centrale, ed uno secondario nella regione del Mediterraneo occidentale.

Alcuni autori (es. Webb, 1968) riconoscono due sottospecie all'interno di *V. vinifera*, cioè la subsp. *vinifera* e la subsp. *sylvestris*, rispettivamente con fiori monoclinali e diclini. La determinazione del sesso in *V. vinifera* è tuttavia governata da un singolo gene (Olmo, 1995). Inoltre, come osservato da Zecca *et al.* (2010),

⁽¹⁾ Area Decentrata Agricoltura Lazio Sud, Regione Lazio, via Romagnoli 25, I-04100 Latina; gdauria@regione.lazio.it

⁽²⁾ Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche, Università della Campania Luigi Vanvitelli, via A. Vivaldi 43, I-81100 Caserta (Italy); adriano.stinca@unicampania.it

Corresponding author: Adriano Stinca (adriano.stinca@unicampania.it)

possono sorgere problemi di identità genetica quando piante selvatiche e domestiche vivono assieme per lunghi periodi di tempo. Il flusso genico attraverso eventi di ibridazione naturale può comportare il trasferimento di nuovi geni in popolazioni selvatiche, con conseguente mescolamento dei caratteri morfologici. Per tutti questi motivi, il valore tassonomico del subsp. *sylvestris* è molto dubbio ed Ardenghi *et al.* (2014), e conseguentemente anche Bartolucci *et al.* (2018), non riconoscono taxa infraspecifici con valore sistematico. Tuttavia, la vite selvatica rappresenta una preziosa risorsa genetica sia per i futuri programmi di miglioramento genetico dei vitigni (Garfì *et al.*, 2013) sia per il miglioramento delle tecniche di vinificazione (Maghradze *et al.*, 2020), oltre che per la conservazione della diversità biologica in ambienti naturali. Attualmente la presenza della vite selvatica originaria negli ambienti naturali è sporadica a causa di diverse forme di disturbo antropico, come la distruzione dell'habitat (gli habitat principali sono le foreste a galleria presenti sui suoli alluvionali lungo i fiumi) e la diffusione di patogeni esotici (es. oidio e fillossera) (es. Arnold *et al.*, 1998). È molto probabile, inoltre, che molti dei dati distributivi precedenti agli ultimi lavori tassonomici (Laguna Lumbreras, 2003a, 2003b, 2004; Ardenghi *et al.*, 2014, 2015a, 2015b) siano erronei e da attribuire, almeno in parte, agli ibridi recentemente descritti. Il suo precario stato di conservazione è dunque aggravato dal mancato riconoscimento tassonomico. In questo lavoro viene approfondita, per la prima volta in modo organico, l'etimologia del lessico botanico "vite selvatica", pianta che gli antichi greci indicavano come *ampelos* ed i latini come *labrusca*.

MATERIALI E METODI

I dati riportati in questo lavoro sono stati raccolti attraverso una minuziosa ricerca della letteratura. Nel complesso sono stati reperiti oltre 300 documenti storico-letterari considerati potenzialmente pertinenti. La successiva analisi ed interpretazione dei testi ha prodotto la selezione dei soli manoscritti che, in modo più o meno esteso e diretto, facevano riferimento alla "vite selvatica". Di seguito viene dunque riportata una sintesi delle informazioni acquisite, le quali coprono un arco temporale compreso tra l'800 a.C. e gli inizi del 2000.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Nell'*Odissea*, Omero, vissuto tra il secolo VIII e VII a.C. secondo lo storico Erodoto di Alicarnasso (Izzo D'Accinni & Moreschini, 2010, libro II p. 232 nota 103; libro VII p. 695), fa riferimento al giardino di Alcino, un tipico esempio di ambiente mediterraneo. In tale

giardino, attraverso un legame profondo tra il mondo vegetale e l'uomo, è presente ogni sorta di frutta assieme ad una generosa vigna che definisce *ampelos*. Omero sostiene: «...Là era piantata una ricca vigna: una parte del terreno a solatio matura al sole; in un'altra parte vendemmiano i grappoli e altri ne pigiano; accanto grappoli verdi che perdono il fiore, mentre altri maturano...» (Paduano, 2010, libro VII pp. 162-163 vv. 120-127), ossia le uve della vigna in parte sono esposte a mezzogiorno ad essiccare, altre vendemmate e altrettante in attesa di maturazione. L'uomo fin dalla notte dei tempi è stato affascinato dagli alberi vedendo in loro la presenza di creature sovranaturali, tanto da farne oggetto di venerazione. Tra quelle che provvedono al sostentamento ed alla protezione spirituale dell'uomo ne sono rappresentanza le "Amadriadi". Queste sono divinità dei boschi di natura terrena, descritte dal poeta epico Ferencio di Eraclea (circa II secolo a.C.; Casaubonus, 1598, p. 78; Papachristos, 2015) e riportate da Ateneo di Naucrati (170 d.C. - 223 d.C.). Il Ferencio ci riporta la seguente citazione: «...Oxylum enim Oriae filii concubitu Hamadryadis fororis genuisse Nucem, Iuglandem, Cornum, Oxyam aut Fagum, Aegiron, Ulmum, Vitem, Ficum quas Hamadryadas omnes vocarunt...», ossia «...le sopraccitate ninfe sono in numero di otto, figlie di Oxylo e di sua sorella Amadriade e protettrici delle piante utili all'uomo...». La ninfa "Ampelos" (Papachristos, 2015) o "Vitem" (Casaubonus, 1598) protegge la vite, "Nucem" (Casaubonus, 1598) o "Karjas" (Papachristos, 2015) il nocciolo o il castagno, "Iuglandem" (Casaubonus, 1598) o "Balanos" (Papachristos, 2015) il noce o la quercia, "Cornum" (Casaubonus, 1598) o "Kranceia" (Papachristos, 2015) il corniolo o forse il ciliegio, "Aegiron" (Casaubonus, 1598) o "Aigeiros" (Papachristos, 2015) il pioppo nero, "Ulmum" (Casaubonus, 1598) o "Ptelea" (Papachristos, 2015) l'olmo, "Ficum" (Casaubonus, 1598) o "Syche" (Papachristos, 2015) e, infine, la ninfa riportata sia come "Oxyam" o "Fagum" (Casaubonus, 1598) a protezione del faggio (Casaubonus, 1598) sia come "Morea" a protezione del gelso (Papachristos, 2015). Lo storico Erodoto di Alicarnasso (circa 485 a.C. - 425 a.C.) nei suoi scritti afferma: «...l'armata navale di Serse navigò verso il golfo termaico e, doppiando il promontorio Ampelos di Torone oltrepassò le città greche...» (Izzo D'Accinni & Moreschini, 2010), cioè che *Ampelos* corrisponderebbe ad un monte presente sull'Isola di Samo nel Mar Egeo. Alle medesime conclusioni sono giunti Anacreonte (circa 570 a.C. - 485 a.C.; Da Longiano, 1544, pp. 260-261) e Strabone (circa 60 a.C. - 20 d.C.; Ambrosoli, 1854, pp. 310-311). Secondo Pozzoli *et al.* (1824, p. 2794), inoltre, tale monte si estendeva per tutta la lunghezza dell'Isola e si presentava completamente ricoperto da vigneti. Il medico Ippocrate (circa 460 a.C. - 377 a.C.) distingue la vite selvatica da quella coltivata in base all'aspetto

estriore, ed in particolare al maggiore vigore della prima rispetto alla seconda. Ecco le sue parole: «Ampelos agria: vitis agrestis racemi extergedi vim habet, ut ephelos, et nevos et id genus omnia in extima cute existentia curare possint; Ampelos hemeros: vitis cultae adsimilis facultas est agresti, sed ad omnia imbecillior», ovvero «La vite selvatica è un arbusto più longevo, dotata di elevato vigore e maggiormente adattabile alle avverse condizioni ambientali rispetto alla vite coltivata». L'autore denomina pertanto *ampelos agria* ed *ampelos hemeros*, rispettivamente, la vite selvatica e quella coltivata (Gaudano, 1550, pp. 139-150). Del resto ciò sarebbe confermato dal linguista Bertoldi (1939, pp. 83-85), il quale sostiene che il termine *ampelos* sarebbe un relitto lessicale mediterraneo ed indicherebbe un arbusto o cespuglio il cui succo aveva effetti inebrianti.

Qualche secolo più tardi Teofrasto (circa 371 a.C. - 287 a.C.) osserva: «...Ignaria commodissime capi ex atràgena vocata existimat. Arbor hac vitis surgit et scandere solita est...», ossia definisce la vite selvatica con il fitonimo "vigna dei boschi" e la descrive con i termini *atràgena*, per il carattere di pianta lianosa che si abbarbica alla vegetazione (Gaza, 1503, p. 200). Egli aggiunge: «...Oenanthe autem in Cypro nascitur montana, odorisque plurimi...», cioè «...si chiama anche oenanthe, nasce in Cipro ed i suoi fiori hanno un irresistibile profumo durante l'antesi...» (Turnebi, 1556, p. 8). L'autore, inoltre, prova a dare un'interpretazione alle parole di Ippocrate sulla presunta longevità delle viti selvatiche. Egli sostiene che talune piante selvatiche (es. vite selvatica) sono poco produttive, ma più longeve rispetto ad altre coltivate (es. vite coltivata e fico) le quali, per la capacità di dare tanti frutti, vivono poco, giacché afferma «...le prime consumano la parte ove la vita consiste...». Per tali considerazioni indica come "poco produttive" le piante selvatiche e "feconde" quelle coltivate (Bovarini, 1606, p. 52).

Con l'avvento della civiltà romana grazie all'opera dei georgici latini Catone il Censore (234 a.C. - 149 a.C.), Varrone (116 a.C. - 27 a.C.), Virgilio (70 a.C. - 19 d.C.), Columella (4 d.C. - 70 d.C.) e Plinio il Vecchio (23 d.C. - 79 d.C.), l'agricoltura riveste il ruolo di motore dell'universo economico. Fioriscono, infatti, studi per quell'epoca approfonditi sia sulle piante coltivate sia sulle tecniche agricole. Relativamente alla vite, si assiste alla nascita delle prime forme di coltivazioni intensive ed all'identificazione territoriale dei vitigni che, nel complesso, consentono all'Italia di assurgere a polo eno-viticolo più importante al mondo (Pasquarella *et al.*, 2013, pp. 11-13). Per quanto attiene alla vite selvatica, invece, tutti gli autori classici latini sono unanimi nel considerarla una pianta di scarsa utilità economica, i cui frutti dal sapore acerrimo sono quasi da evitare. Tale considerazione è rivelata da Varrone il quale sostiene: «...id est foetens. Sunt quaedam vites quae fructum recens productum putrefaciunt...»,

ossia «...è sgradita e i suoi frutti non sono conservabili...» (Cornelii, 1717, p. 66). Varrone evidenzia anche la capacità di questa pianta di arrampicarsi sugli alberi per mezzo dei "capreoli" (o viticci) in modo da esporsi il più possibile ai raggi solari (Bovarini, 1606).

Virgilio nelle *Georgiche* (pubblicate tra il 37 a.C. e il 30 a.C.) classifica la vite selvatica tra le piante spontanee ed afferma: «...Principio arboribus varia est natura creandis: Namque aliae, nullis hominum cogentibus, ipsae sponte sua veniunt...», ossia «...sono quelle che forniscono frutti senza che l'uomo le forzi...» (Masvicius, 1717, pp. 161-162 vv. 9-12, 46 vv. 6-7). Secondo il latinista Consoli (1901, pp. 49-53), il neologismo virgiliano più originale, che ha ampliato il lessico botanico della vite selvatica attraverso i secoli fino ai giorni nostri, è stato il termine *labrusca*. Nelle *Bucoliche* (pubblicate tra il 42 a.C. ed il 39 a.C.), nei versi della V Egloga, in uno scenario beato e sereno di vita pastorale, l'attenzione di Virgilio è attratta da una vite selvatica: «...Sive antro potius succedimus: aspice, ut antrum Silvestris raris sparsit labrusca racemis...», ossia «...ricopre con la sua parte epigea ed i suoi radi e piccoli grappoli la cavità di una grotta...». Dello stesso avviso è il glottologo Alessio (1941) il quale aggiunge che il termine *labrusca* deriva da "labrus", ossia roccia o cavità fatta di selce sui cui si avvinghiava la vite e che, probabilmente, sarebbe stata in uso presso le comunità liguri antecedenti i latini. Servio (circa IV secolo d.C. - V secolo d.C.; Masvicius, 1717), uno dei massimi scoliasti di Virgilio, osserva che tali versi sono da interpretare anche in tal senso: «...Vitis agrestis, quae, quia in terrae marginibus nascitur, labrusca dicta est, a labris et extremitatibus agrorum; vel, quod sapore acerbo labra laedat...», ovvero «...pianta agreste relegata ai limiti delle terre coltivate e dal frutto tanto acre da offendere le labbra...». Un altro riferimento alla vite selvatica, infine, Virgilio lo riporta nell'opera *Culex* (pubblicata tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C.) laddove denota: «...Densaue virgultis avide labrusca petuntur. Haec suspensa rapit carpente cacumina morsu...», ossia discorre di una vite selvatica i cui frutti e sarmenti sono brucati con avidità da capre al pascolo (Trenta, 1844, pp. 6-7 vv. 70-77). Egli, inoltre, descrive con l'aggettivo "labruscum" il frutto della vite selvatica (Consoli, 1901).

Altri autori latini, come Columella, Plinio il Vecchio e Nonio Marcello, hanno confermato le affermazioni di Virgilio e successivamente ampliato il significato del termine *labrusca*. Columella nei suoi scritti osserva: «...Uva quoque, quam Graeci ampelos agria vocant, cum cibo mixta prodest, vel eadem pertrita et cum aqua potui data. Atque haec rimedia mediocriter...», ossia «...la vite selvatica nota ai greci come *ampelos agria* presenta foglie spesse color cinerino e le sue bacche asprigne sono utili a curare le affezioni respiratorie del pollame...» (Calzecchi Onesti & Carena, 1982, , pp. 583 e

699). Plinio il Vecchio, invece, esprime in tal guisa le sue considerazioni: «...Eodem et oenanthe pertinet: est autem vitis labruscae uva: colligitur, quum floret, id est, quum optime olet...», ossia sostiene in modo apodittico che il vocabolo *labrusca* contiene in sé il concetto di vite selvatica e, quindi, è equivalente all'*oenanthe* dei greci, ossia alla *ampelos agria*, i cui fiori hanno un buonissimo odore (Domenichi, 1844, pp. 274-280).

Nel IV secolo d.C. il filologo Nonio Marcello (circa IV secolo d.C. - V secolo d.C.) arricchisce l'interpretazione virgiliana di Servio e scrive: «...Labra non hominum solum, sed et margines vel fines dici posse auctoritas persuadet: nam et labruscam genus esse erraticae vitis volunt, quae in saepibus, et in labris agrorum, et in terminis nascitur...», ovvero descrive una pianta selvatica relegata non solo alle siepi, ma presente ai margini delle coltivazioni e per delimitare i terreni (Nonius, 1826, p. 449).

Il nome *labrusca* riappare nei testi di agricoltura solo tra il 1200 ed il 1300 con Piero de' Crescenzi (1233-1320) il quale scrive: «...Ed è una spezie d'uva, siccome cinabro rossa, molto dolce, e servabile, ma poco feconda: e alcune maniere d'uve selvatiche, che lambrusche si chiamano, delle quali alcune sono bianche, alcune son nere, e molto fanno piccole granella, e piccoli grappoli, e sopra arbori, e sopra pruni verdi per suo natural movimento, vengono, e non si potano: ma se si potassero, e per coltivatura si dimesticassero, i grappoli serebbon maggiori, e i granelli più grossi: e queste, che nere sono, tingono i vini, e chiariscono: ma intere, o con raspi stropicciate si pongono ne' vasi, e non viziano il sapor del vino: e quelle, che bianche sono purificano, e chiarificano i vin bianchi...» (de' Crescenzi & de' Rossi, 1724, p. 139). Questo autore si riferisce alle viti selvatiche della Pianura Padana e descrive le viti per essere bianche e nere, le nere danno colore e forza ai vini rossi carenti, invece le bianche illimpidiscono i vini bianchi, con grappoli e bacche piccole dal sapore aspro, e che si elevano su alberi e su pruni spontanei. Tali concetti sono ripetuti in un altro passaggio: «...Anche sono arbori, i quali hanno viti, le quali in niur tempo si potano, come quelle che fanno le lambrusche, che sono viti selvatiche, che mai potar non si sogliono, o vero le viti dimestiche: che con le pertiche solamente di secchezza si purgano...» (de' Crescenzi & de' Rossi, 1724, p. 156).

Nella metà del 1500 il Soderini (1526-1596) fa riferimento a due distinte tipologie di viti selvatiche ubicate nei boschi della maremma toscana alle quali dà il nome di "lambruse" o "lambrusche", con le seguenti parole: «perché nascendo, appena tocchi, ed, esca delle somme labbia della terra». La prima tipologia produceva solo fiori che essiccati erano aggiunti ai mosti per dare aroma ai vini, mentre la seconda produceva piccoli grappoli con frutti aspri utilizzati dagli uccelli selvatici come fonte alimentare (Soderini, 1622, pp. 102-103).

Agli inizi del 1600 Andrea Bacci, medico personale del Papa Sisto VI, osserva che le viti selvatiche lambrusche dell'Appennino emiliano-romagnolo sono l'unica speranza per salvare la viticoltura locale dall'inesorabile contrazione delle superfici ed invita al loro proficuo utilizzo nel consumo familiare. Queste uve, difatti, mescolate con le uve comuni conferivano un sapore delizioso da solleticare la lingua e venivano indicati come "*raspata*", ossia piccanti o mordenti (Bacci, 1602, pp. 31-33).

Nel 1700 il Villifranchi (1723-1784) è il primo ad evidenziare che le viti lambrusche di Virgilio in alcune aree dell'Italia centro-settentrionale hanno perso la condizione di marginalità e presentano una propria identità (Villifranchi, 1773, Vol. I pp. 90 e 161, Vol. II pp. 19 e 213). Costituiscono, difatti, veri impianti coltivati, definiti con le varianti fonetiche "ambruscaie" o "raverusti dolci" e le uve che ne derivano hanno perso il caratteristico sapore afro. L'autore lascia intendere che era in atto un processo di domesticazione, ma non poteva sapere che quelle uve avrebbero dato, qualche secolo più tardi, il nome ad un apprezzato vino emiliano-romagnolo. A suffragare quest'ultima considerazione, nel 1939 è il Franchino che a tal proposito scrive: «È da credere che fin dal tempo di Pier de' Crescenzi che si cominciava ad apprezzare il vino di queste viti selvatiche, sottoposte, in seguito, a dimistichezza mediante la coltura, le quali originarono così le numerosissime varietà di lambruschi oggi coltivate nel modenese». Egli conclude: «Infatti molte di queste varietà sono assai simili ai tipi selvatici e fra questi non riuscirebbe difficile rintracciare quelle». Si precisa che il termine "labrusca" è stato utilizzato anche da Linneo come epiteto specifico della specie nordamericana *Vitis labrusca* L. (Linnaeus, 1753). Si tratta di un'entità comunemente nota come uva fragola, uva Isabella o vite americana, introdotta in Europa nel corso del 1800 e tuttora coltivata in Italia soprattutto come portainnesto di *V. vinifera*, ma anche per la produzione di frutti.

In ultima analisi chiariamo che i lemmi "vite" e "vita", sebbene abbiano un'assonanza fonetica, non hanno origine dalla medesima radice. Il termine "vite" deriva dal latino *vitis* (termine che nella nomenclatura botanica binomiale di Linneo rappresenta l'epiteto generico delle varie specie di viti spontanee e coltivate), a sua volta derivante dal verbo latino *vincire* che significa piegare, flettere od avvinghiare. Il lemma "vita", invece, deriva dal latino *vivus*, ossia vivo, vitale o vivace. La vite pianta della vita non è solo un'assonanza fonetica ma pregna di significati allegorici (Bovarini, 1606). Simbolo di abbondanza, benessere ed espressione dell'immortalità, la vite è come il vino nelle culture arcaiche, espressione della giovinezza e della vita eterna. Nell'antica Grecia, difatti, era consacrata al culto di Dioniso, divinità dell'esaltazione del piacere insita nei

fluidi vitali e presente in comunione con tutti gli esseri della natura selvaggia. Attraverso i rituali dionisiaci, il dio dell'estasi era signore allo stesso tempo della morte e della rigenerazione della vita (Stoll, 1866). Nel simbolismo ebraico e cristiano, inoltre, la vite è una pianta sacra dalla molteplice valenza simbolica. Nelle Sacre scritture la vite assurge a simbolo del Redentore, fonte della vita vera, in cui il fusto porta i fedeli come tralci e tra questi, solo chi riceve la sua grazia può dare frutti (Cattabiani, 1996, pp. 94-106). Nella Bibbia la vite è una delle piante più citate, sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento, oltre ad essere la prima pianta citata come coltivata (Grilli Caiola *et al.*, 2015, p. 39). È interessante anche notare che il termine "vite" compare all'interno dei nomi volgari di altre specie vegetali spontanee o coltivate in Italia, anche non appartenenti al genere *Vitis* o per nulla affini alle Vitaceae. Al primo gruppo, ad esempio, appartengono le diverse specie di *Parthenocissus*, quali *P. quinquefolia* (L.) Planch. (conosciuta come "vite del Canada comune", "vite del Canada a cinque foglie" o "vite vergine"), *P. inserta* (A.Kern.) Fritsch ("vite del Canada inserita" o "vite inserita") e *P. tricuspidata* (Siebold & Zucc.) Planch. ("vite del Canada a foglie intere"). Ascritte ad altre famiglie sono invece *Bryonia dioica* Jacq. (Cucurbitaceae, "vite bianca"), *Dioscorea communis* (L.) Caddick & Wilkin (Dioscoreaceae, "vite nera") e *Vaccinium vitis-idaea* L. (Ericaceae, "vite del Monte Ida").

CONCLUSIONI

Come noto, i testi storico-letterari forniscono delle vedute spesso ampie sulla vita reale delle epoche storiche in cui sono stati composti. Sono soprattutto le esperienze dirette dei relativi autori a determinare il grado di approfondimento dei diversi temi trattati. In questo contesto la storia dell'agricoltura e della botanica, soprattutto nei periodi antecedenti al Rinascimento, è stata tracciata da molti illustri studiosi, quali Teofrasto e Columella. Di conseguenza, la mole di informazioni giunta ai giorni nostri è talmente ampia ed articolata da rendere arduo ogni tentativo di sintesi. Con questo studio si è tentato di ricostruire la storia della "vite selvatica" attraverso l'uso di questa espressione nelle fonti documentarie, spesso indicata con i termini *ampelos* e *labrusca*. Complessivamente sono stati trovate notizie utili in 33 riferimenti letterari. Il lavoro ha consentito anche di tracciare l'evoluzione del termine *lambrusca* il quale è tuttora attribuito ad uno dei prodotti vanto della tradizione viti-vinicola italiana. Le informazioni riportate nel presente lavoro, in definitiva, rappresentano un importante contributo alla conoscenza delle informazioni botaniche distribuite nel ricco patrimonio letterario italiano.

RINGRAZIAMENTI

Particolarmente grati siamo ai due revisori che, con i loro commenti e suggerimenti, ci hanno consentito di migliorare il manoscritto.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO G., 1941. *Fitonimi mediterranei*. Estratto da: Studi Etruschi vol. XV dell'Istituto di Studi Etruschi: 215-218. Rinascimento del libro, Firenze.
- AMBROSOLI F., 1854. *Della Geografia di Strabone libri XVII, volgarizzati da Francesco Ambrosoli. Volume quarto*. Coi Tipi di Paolo Andrea Molina, Milano.
- ARDENGI N.M.G., CAUZZI P., 2015. Alien grapes (*Vitis*, Vitaceae) in Sicily (Italy): novelties for the Sicilian and Mediterranean flora. *Natural History Sciences* 2: 137-148.
- ARDENGI N.M.G., GALASSO G., BANFI E., ZOCCOLA A., FOGGI B., LASTRUCCI L., 2014. A taxonomic survey of the genus *Vitis* L. (Vitaceae) in Italy, with special reference to Elba Island (Tuscan Archipelago). *Phytotaxa* 166: 163-198.
- ARDENGI N.M.G., BANFI E., GALASSO G., 2015a. A taxonomic survey of the genus *Vitis* L. (Vitaceae) in Italy, part II: the 'Euro-American' hybrids. *Phytotaxa* 224: 232-246.
- ARDENGI N.M.G., GALASSO G., BANFI E., CAUZZI P., 2015b. *Vitis × novae-angliae* (Vitaceae): systematics, distribution and history of an "illegal" alien grape in Europe. *Willdenowia* 45: 197-207.
- ARNOLD C., GILLET F., GOBAT J.M., 1998. Situation de la vigne sauvage *Vitis vinifera* ssp. *sylvestris* en Europe. *Vitis* 37: 159-170.
- ARROYO-GARCÍA R., RUIZ-GARCÍA L., BOLLING L., OCETE R., LÓPEZ M.A., ARNOLD C., ERGUL A., SÖYLEMEZOĞLU G., UZUN H.L., CABELLO F., IBÁÑEZ J., ARADHYA M.K., ATANASSOV A., ATANASSOV I., BALINT S., CENIS J.L., COSTANTINI L., GORISLAVETS S., GRANDO M.S., KLEIN B.Y., MCGOVERN P.E., MERDINOĞLU D., PEJIC I., PELS F., PRIMIKIRIOS N., RISOVANNAYA V., ROUBELAKIS-ANGELAKIS K.A., SNOUSSI H., SOTIRI P., TAMHANKAR S., THIS P., TROSHIN L., MALPICA J.M., LEFORT F., MARTINEZ-ZAPATER J.M., 2006. Multiple origins of cultivated grapevine (*Vitis vinifera* L. ssp. *sativa*) based on chloroplast DNA polymorphisms. *Molecular Ecology* 15: 3707-3714.
- BACCI A., 1602. *De Naturali Vinorum. Historia de Vinis Italiae et Conviviis Antiquorum*, libri septem, ex Officina Nicolai Mutis, Romae.
- BARTOLUCCI F., PERUZZI L., GALASSO G., ALBANO A., ALESSANDRINI A., ARDENGI N.M.G., ASTUTI G., BACCHETTA G., BALLELLI S., BANFI E., BARBERIS G., BERNARDO L., BOUVET D., BOVIO M., CECCHI L., DI PIETRO R., DOMINA G., FASCETTI S., FENU G., FESTI F., FOGGI B., GALLO L., GOTTSCHLICH G., GUBELLINI L., IAMONICO D., IBERITE M., JIMÉNEZ-MEJÍAS P., LATTANZI E., MARCHETTI D., MARTINETTO E., MASIN R.R., MEDAGLI P., PASSALACQUA N.G., PECCENINI S., PENNESI R., PIERINI B., POLDINI L., PROSSER F., RAIMONDO F.M., ROMAMARZIO F., ROSATI L., SANTANGELO A., SCOPPOLA A., SCORTEGAGNA S., SELVAGGI A., SELVI F., SOLDANO A., STINCA A., WAGENSOMMER R.P., WILHALM T., CONTI F., 2018. An updated checklist of the vascular flora native to Italy. *Plant Biosystems* 152: 179-303.
- BERTOLDI V., 1939. *Criteri di indagine storico-geografica applicati al latino*. Stabilimento tipografico editoriale, Napoli.

- BOVARINI L., 1606. *Frutti dell'autunno*. Daniel Bisfuccio, Venetia.
- CALZECCHI ONESTI R., CARENA C., 1982. *Lucio Giunio Moderato Columella. L'arte dell'agricoltura e libro sugli alberi*. Einaudi Editore, Milano.
- CASAUBONUS I., 1598. *Athenaei Deipnosophistarum libri XV, Ad-dita est Dalechampii I. Cadomensis, latina interpretatio cum notis marginalibus*. Apud Hyeronimum Commelinum.
- CATTABIANI A., 1996. *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- CONSOLI S., 1901. *Neologismi Botanici nei Carmi Bucolici e Georgici di Virgilio. Contributo Agli Studi Sulla Latinità dell'Evo Augusteo*. Tipografia editrice Barbacallo & Scuderi, Catania. Distribuito da Alberto Reber, Palermo.
- CORNELII C.R.P., 1717. *Commentaria in Quatuor Prophetas Maiores*. Mendis, Venetiis.
- D'ONOFRIO C., 2020. Introgression among cultivated and wild grapevine in Tuscany. *Frontiers in Plant Science* 11: 202.
- DA LONGIANO F., 1544. *La discriptione de l'Asia, et l'Europa di Papa Pio II e l'istoria de le cose memorabili fatte in quelle, con l'aggiunta de l'Africa, secondo diversi scrittori, con incredibile brevità e diligenza*. Appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmus, Venegia.
- DE' CRESCENZI P., DE' ROSSI B., 1724. *Del Trattato dell'Agricoltura di Piero de' Crescenzi. Tradotto da Bastiano de' Rossi detto lo'N-ferrigno*. Vol. I. Presso Felice Mosca, Napoli.
- DOMENICHI M.L., 1844. *Della Storia Naturale di C. Plinio Secondo. Libri II*. Tipografia Giuseppe Antonelli, Venezia.
- GARFÌ G., MERCATI F., FONTANA I., COLLESAO G., PASTA S., VENDRAMIN G.G., DE MICHELE R., CARIMI F., 2013. Habitat features and genetic integrity of wild grapevine *Vitis vinifera* L. subsp. *sylvestris* (C.C. Gmel.) Hegi populations: A case study from Sicily. *Flora* 208: 538-548.
- GAUDANO T., 1550. *Medicamentorum Simplicium facultates, eorum compositionis rationum, varios detrahendi sanguinis modos, & artem morborum curatricem complectens. Tomus Tertius Ope-rum Galeni*. Apud Ioannem Frellionum, Lugduni.
- GAZA T., 1529. *Theophrasti De historia, et Causis plantarum*. Libri quindicem. Venit Parisiis apud Christianum Wechel, Via ad divum Iacobum subscuto Basiensi.
- GRILLI CAIOLA M., GUERRERA P.M., TRAVAGLINI A., 2015. *Le piante nella Bibbia*. Cangemi Editore, Roma.
- IVD, 2021. Italian Vitis Database. Available at <http://www.vitisdb.it/> [accessed May 5, 2021]
- IZZO D'ACCINNI A., MORESCHINI C., 2010. *Erodoto: Storie. Tucidi-de: La guerra del Peloponneso*. Seconda edizione. Radici BUR Rizzoli, Milano.
- LAGUNA LUMBRERAS E., 2003a. Sobre las formas naturalizadas de *Vitis* L. (*Vitaceae*) en la Comunidad Valenciana, I. *Especies. Flora Montiberica* 23: 46-82.
- LAGUNA LUMBRERAS E., 2003b. Datos sobre la producción de fruto de las especies e híbridos invasores de vides (*Vitis* L.). *Toll Negre* 2: 10-15.
- LAGUNA LUMBRERAS E., 2004. Datos foliares de la especies e híbridos aloctonos de vides (género *Vitis*) en el territorio valenciano. *Toll Negre* 3: 11-25.
- LEVADOUX L., 1956. Les populations sauvages et cultivées de *Vitis vinifera* L. *Annales d'Amelioration des Plantes* 6: 59-118.
- LINNAEUS C., 1753. *Species Plantarum* 1. L. Savius, Stockholm.
- MAGHRADZE D., MELYAN G., SALIMOV V., CHIPASHVILI R., IÑIGUEZ M., PURAS P., MELENDEZ E., VACA R., OCETE C., RIVERA D., OBÓN C., VALLE J.M., RODRIGUEZ-MIRANDA A., FAILLA O., OCETE R., 2020. Wild grapevine (*Vitis sylvestris* C.C.Gmel.) wines from the Southern Caucasus region. *OENO One* 54(4), 849-862.
- MASVICIUS P., 1717. *P. Virgilii Maronis Opera, cum integris commentariis Servii, Philargyrii, Pierii. Tom. I*. Excudit Franciscus Halma, Frisiae Typographus, Leovardiae.
- MCGOVERN P.E., 2003. *Ancient Wine: the Search for the Origins of Viticulture*. Princeton University Press, Princeton, New Jersey.
- NONIUS M., 1826. *De Proprietate Sermonis*. Additus est Fulgentius Planciades De Prisco Simone. Bibliopolio Hahniano, Lipsiae.
- OLMO H.P., 1995. *Grapes*. In: Smartt J., Simmonds N.W. (a cura di), *Evolution of crop plants*: 485-490. 2nd ed. Harlow, Longman.
- PADUANO G., 2010. *Omero: Odissea*. Einaudi Editore, Milano.
- PAPACHRISTOS M., 2015. *Muse, ninfe, altri dèi. Miti e leggende dell'antica Grecia. Vol. 3*. Edizioni R.E.I.
- PASQUARELLA C., D'AURIA G., LAURO P., 2013. *Uve e Vini della Campania nella Letteratura: dalla civiltà Romana al Gasparrini*. Università degli Studi di Napoli Federico II. Dipartimento di Arboricoltura, Botanica e Patologia Vegetale, Facoltà di Agraria, Portici.
- PIGNATTI S., GUARINO R., LA ROSA M., 2017. *Flora d'Italia* 2. 2nd ed. Edagricole, Bologna.
- POZZOLI G., ROMANI F., PERACCHI A., 1824. *Dizionario Storico Mitologico di tutti i Popoli del Mondo*. Tomo VI. Stamperia Vignozzi, Livorno.
- REN H., WEN J., 2007. *Vitis* Linnaeus. In: Wu Z.Y., Raven P.H., Hong D.Y. (eds), *Flora of China* 12 (*Hippocastanaceae through Theaceae*): 210-222. Science Press, Beijing, Missouri Botanical Garden Press, St. Louis.
- RIAZ S., DE LORENZIS G., VELASCO D., KOEHMSTEDT A., MAGHRADZE D., BOBOKASHVILI Z., MUSAYEV M., ZDUNIC G., LAUCOU V., WALKER M.A., FAILLA O., PREECE J.E., ARADHYA M., ARROYO-GARCIA R., 2018. Genetic diversity analysis of cultivated and wild grapevine (*Vitis vinifera* L.) accessions around the Mediterranean basin and Central Asia. *BMC Plant Biology* 18: 137.
- RNVV, 2021. Registro Nazionale delle Varietà di Vite. Available at <http://catalogoviti.politicheagricole.it/catalogo.php> [accessed May 5, 2021]
- SODERINI G.V., 1622. *Trattato della coltivazione delle viti e del frutto che se ne può cavare*. Appresso I Giunti-Con licenza dei Superiori, Firenze.
- STINCA A., 2019. The genus *Vitis* L. (*Vitaceae*) in Campania (Southern Italy), with emphasis on alien units. *Annali di Botanica* 9: 107-112.
- STINCA A., CHIANESE G., D'AURIA G., FASCETTI S., RAVO M., ROMANO V.A., SALERNO G., ASTUTI G., BARTOLUCCI F., BERNARDO L., BONARI G., BOUVET D., CANCELLIERI L., CARLI E., CARUSO G., CATALANO I., CENNAMO G.D., CIASCETTI G., CONTI F., DI PIETRO R., FORTINI P., GANGALE C., LAPENNA M.R., LATTANZI E., MARCUCCI R., PECCENINI S., PENNESI R., PERRINO E.V., PERUZZI L., ROMA-MARZIO F., SCOPPOLA A., TILIA A., VILLANI M., ROSATI L., 2019. Contribution to the floristic knowledge of eastern Irpinia and Culture-Melfese area (Campania and Basilicata, southern Italy). *Italian Botanist* 8: 1-16.

- TRENTA L.R., 1844. *Opere giovanili di P. Virgilio Marone. Tradotte in versi da Lorenzo Riccardo Trenta*. Felice Bertini Tipografia Ducale, Lucca.
- TURNEBI A., 1556. *Theophrasti Libellus De Odoribus, apud Michaelem Vascosanum*. Via Iacobaea ad Insigne Fontis, Lutetiae.
- VÁZQUEZ F.M., GARCÍA D., 2017. Aproximación al conocimiento de los taxones del género *Vitis* L. (Vitaceae), que viven silvestres en Extremadura (España). *Folia Botanica Extremadurensis* 11: 5-37.
- VILLIFRANCHI C.G., 1773. *Oenologia Toscana, o sia Memoria Sopra i Vini ed in Specie Toscani*. Gaetano Cambiagi, Firenze.
- WEBB D.A., 1968. *Vitis* L. In: Tutin T.G., Heywood V.H., Burges N.A., Moore D.M., Valentine D.H., Walters S.M., Webb D.A. (a cura di), *Flora Europaea* 2: 246. Cambridge University Press, Cambridge.
- ZECCA G., DE MATTIA F., LOVICU G., LABRA M., SALA F., GRASSI F., 2010. Wild grapevine: *silvestris*, hybrids or cultivars that escaped from vineyards? Molecular evidence in Sardinia. *Plant Biology* 12: 558-562.
- ZOHARY D., HOPF M., 2000. *Domestication of Plants in the Old World: The Origin and Spread of Cultivated Plants in West Asia, Europe, and the Nile Valley*. 3rd ed. Oxford University, New York.

(ms. pres. 20 febbraio 2021; ult. bozze 10 novembre 2021)